

## AMBIENTE

Le associazioni contrarie all'impianto invitano a guardare a Bolzano: «Loro devono aumentare la differenziata. Quando lo faranno il loro impianto avrà bisogno dei nostri rifiuti»

Si contesta l'idea che il termovalorizzatore abbassi i costi: «Nei loro conti non considerano l'investimento». E sulla salute: «Si basano sul libro bianco Unitalia, ma è di parte»

# «Inceneritore, moratoria fino al 2027»

## Ambientalisti in campo: la raccolta firme parte oggi

CHIARA ZOMER

Parte da oggi la raccolta firme per chiedere una moratoria sull'inceneritore fino al 2027. Questo chiede il coordinamento di associazioni - ad oggi 17 - contrarie al trattamento termico dei rifiuti. Cinque anni che dovrebbero servire, spiegano, a studiare la materia con più accuratezza rispetto a quanto non sia stato già fatto. Partendo da fonti diverse da quelle usate da Appa per il quinto piano dei rifiuti e passando da un'analisi economica rigorosa sia sulla sostenibilità finanziaria del progetto sia sull'effettiva possibilità che l'inceneritore permetta davvero, come indicato dalla giunta provinciale, di ridurre le tariffe. E con analisi rigorose si metterebbe quantomeno in dubbio, spiegano gli ambientalisti, l'efficacia di un impianto nel tagliare le bollette. Se ci sia o meno il tempo fino al 2027 non è chiaro, posto che nel solo 2022 siamo stati almeno un paio di volte sull'orlo del non sapere dove portare i rifiuti, ma l'orizzonte temporale, secondo gli attivisti, non è un problema: «Per realizzare l'inceneritore servono almeno 7 anni» osserva Giuliana Speranza.

**Bolzano e l'ottica regionale.** Il fronte contrario all'inceneritore non dice che serve adesso un'intesa che non si riesce a trovare, ma che in futuro sarà pressoché obbligata. «L'inceneritore è tarato per 120 mila tonnellate. Attualmente in provincia di Bolzano la differenziata è al 65%, ma i vincoli europei li obbligano ad arrivare all'80% nei prossimi anni - osserva Pietro Zanotti - Questo porterebbe ad una riduzione del rifiuto da inviare all'inceneritore di 30-40 mila tonnellate. Questo significa che in un tempo relativamente breve, certo prima che il nostro even-

tuale inceneritore sia pronto, quello di Bolzano avrebbe letteralmente bisogno di avere più rifiuto». Se i conti degli ambientalisti sono corretti, in questo orizzonte «avere due inceneritori per un milione di abitanti sarebbe paradossale». Lo spazio lasciato libero dai rifiuti altoatesini, in sintesi, sarebbe sufficiente per i rifiuti trentini, a patto di ridurli dalle attuali previste 80 mila tonnellate alle circa 53 mila tonnellate a cui si potrebbe arrivare con il combinato disposto dell'aumento della differenziata dei cittadini, quella recuperabile dagli ingombranti e dalla riduzione del rifiuto *tout court*.

**La questione economica.** Uno degli assunti di chi preme per la scelta dell'impianto di trattamento rifiuti, è che solo così i costi di smaltimento rimarrebbero accettabili. Una convinzione basata, secondo gli attivisti, su calcoli parziali. «Nell'addendum si calcola il costo del trattamento del rifiuto secco da 225 euro a tonnellata, in caso di trasferimento verso un inceneritore fuori provincia, a 64 euro a tonnellata - osserva sempre Zanotti - ma chi mastica di parametri di natura economica capisce subito che qualcosa non torna. Nei calcoli non si è inserito il costo di investimento. Hanno ragionato come se i costi di realizzazione, quei 154 milioni necessari a costruire l'inceneritore, non li pagassimo. Eppure pesano per 13 milioni di euro solo di oneri finanziari all'anno. Con questi dati, l'incenerimento sarebbe equivalente ad altri scenari. Lo abbiamo mostrato, sia al Consiglio delle Autonomie locali sia al sindaco di Rovereto, trovando ascolto ed interesse». «D'altronde chiedetelo ai cittadini di Brescia, che ha un mega inceneritore, se le bollette sono calate. Non lo sono, anzi sono aumentate» sbotta Salvatore Ferrari.

**Inceneritore e salute.** Nodo non sondato a



sufficienza, dicono gli ambientalisti. Anche perché c'è un problema di fonti e conflitto d'interessi. «Non si è mai entrati in maniera specifica sulle questioni di natura sanitaria. Ma in questo senso l'addendum compie un'operazione forzata - spiega Zanotti - Appa usa i dati del libro bianco sull'incenerimento, prodotto da Unitalia, ritenendola un'associazione a componente pubblica. Ma se andate a vedere chi c'è in Unitalia, troverete tre Comuni, tre aziende per la gestione elet-

trica e 140 società private che si occupano di gestione ambientale ed altri servizi. Io credo che andassero usati studi un po' meno di parte». Zanotti ne cita uno, quello realizzato da Arpa dell'Emilia Romagna: «È stata analizzata l'insorgenza di patologie. E da questo studio si evidenzia un aumento di tumori soprattutto maschili, nelle aree dove c'è l'inceneritore. L'aspetto sanitario va approfondito meglio». A lui fa eco Ferrari: «Diranno che erano pericolosi solo gli inceneritori di

“ Ricordiamo la battaglia di 18 anni fa: si diceva che non c'erano rischi sanitari. Ora è dimostrato che gli impianti di vecchia generazione erano pericolosi. Ma ormai chi risarcisce i cittadini? Serve uno studio serio ”

La conferenza stampa sulla raccolta firme. Da sinistra, Salvatore Ferrari, Mauro Nones, Pietro Zanotti e Giuliana Speranza (foto PEDROTTI)

vecchia generazione. Ma io ricordo la battaglia che abbiamo fatto, 18 anni fa. Chi sosteneva la necessità dell'impianto diceva che non c'erano pericoli per la salute. Ora è assodato che quegli impianti causavano un pericolo, ma chi ha risarcito i cittadini?».

**La cabina di regia.** Sul tema c'è un invito di pietra: la cabina di regia: «Cosa ha fatto in questi anni? Chiediamo un incontro urgente». Intanto raccolgono le firme: «Una moratoria fino al 2027 è il minimo».